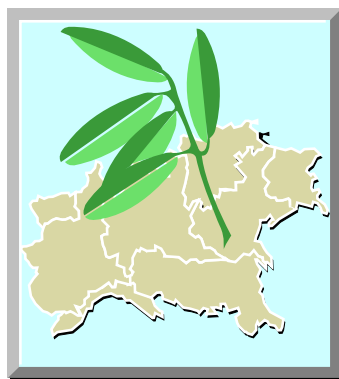


Domenica 7 settembre 1997

6 l'Unità

LA POLITICA



Il Palafenice stracolmo per il meeting dell'Ulivo. Veltroni: necessaria una rottura netta con la Lega

Prodi viso a viso con il Nord-Est «Porteremo in Europa un'Italia unita»

Il premier ricandida Cacciari e rilancia la Camera delle autonomie

DALL'INVIATO

VENEZIA. «Ha parlato da futuro sindaco, non da sindaco uscente», commenta sornione Veltroni. Prodi si riferisce a lui come «il futuro sindaco» e accetta implicitamente le condizioni: «Adesso dobbiamo metterlo in grado di farlo davvero».

E lui, Massimo Cacciari? Scuote le spalle con l'aria del vinto: «Che devo fare, esiliarmi?». Risponde ridacchiando alle domande di Lella Costa. Ama Venezia? «Come in un vero amore, ogni tanto ho voglia di fuggire, ma sono costretto alla monogamia». La gente ritma: «Massimo-sindaco!». Insomma, la ricandidatura di Cacciari è ormai scontata, ed è uno dei risultati concreti del tour veneto del governo Prodi.

Un altro, la decisione con cui Prodi critica alcuni esiti della Bicamerale. Nella regione che più spinge sul federalismo, che critica la mancanza di una vera camera delle «autonomie», il premier dedica grande spazio al tema: «Credo che tutti conveniamo sull'opportunità di guardare ad un coinvolgimento non solo delle regioni ma più in generale delle autonomie locali. L'esito della Bicamerale a me pare per il momento poco soddisfacente».

Spera, Prodi, che discutendo gli emendamenti «si trovino soluzioni più forti per rispondere ad un'esigenza assolutamente vitale». È un'opinione, spiega, perché la questione non è competenza del governo. Però, «se vogliamo davvero costruire un federalismo funzionante dobbiamo trovare i modi, le forme e le sedi che assicurino la partecipazione delle regioni e delle autonomie locali alle scelte strategiche dello Stato che le riguardano direttamente».

È una giornata intensa, Prodi e nove ministri girano capillarmente il Veneto - ripeteranno l'esperienza, come metodo, anche altrove, nonostante reazioni e punzecchiature da Polo, De Mita, Cossiga - incontrano un po' con tutte le categorie, concludono con un meeting al Palafenice di Venezia, all'americana, intervistati da Lella Costa. Una iniziativa anti-Lega? «Non siamo qui per Bossi, siamo qui per il Veneto», dice Walter Veltroni. Facciamo fifty-fifty, va. «È tanto buono, un gli si può dir nulla», scherza l'attrice. Ma il vicepresidente tanto buono oggi non è ed insiste molto proprio sulla necessità di una rottura netta con la Lega, «daccché è stata pronunciata la parola secessione».

E Prodi? È dapprima ospite a pranzo degli industriali trevigiani. Al dessert, una torta bavarese: chi vuol capire capisca. L'incontro è a porte chiuse. Gli industriali hanno insistito, riassume Prodi, su fisco, burocrazia, lavori pubblici, formazione professionale. Però «hanno anche iniziato il dialogo col governo per un'iniziativa economica degli imprenditori trevigiani nel mezzogiorno».

Loro paiono soddisfatti, alla fine. Quanto meno non ostili. Il «duro»

presidente di Unindustria Nicola Tognana giudica: «Prodi è riuscito a imboccare la strada del risanamento. Ora lo aspettiamo sui fatti». Gilberto Benetton: «Prodi è una persona molto coerente, ed ha dalla sua i dati. Se il governo risponde alle aspettative del paese, noi siamo disponibili a seguirlo».

Anche Pietro Marzotto ha seguito una delle iniziative della giornata, l'incontro sull'Università con Berlinguer. Commenta il tema del Prodi-tour: «Autonomia e tolleranza: sono qui per queste due parole. Tutto il Paese ha bisogno di funzionare meglio. Ed un clima di serenità».

«Poco soddisfatto» invece Mario Carraro, l'ex presidente di Confindustria veneta: «Non mi paiono molta fuoco i discorsi sul federalismo». Parla da «politico», da creatore del Movimento di Nordest. Marzotto butta là una battuta: «Il movimento del Nordest? A me pare un ectoplasma».

Cosa ha risposto Prodi ai suoi interlocutori? Soprattutto che il governo intende portare in Europa «un'Italia unita». È qui attacca la Lega dalle «manifestazioni sempre più clamorose e sempre più vuote», o di «cattivo gusto» come il rogo antisindacale. «Lo voglio dire con solennità. Chi invita alla divisione non fa l'interesse di nessuna parte del Paese». A quel Veneto che ritiene «che sarebbe molto meglio se potesse fare da solo», Prodi replica: «A chi la pensa così, siamo venuti a dire, molto semplicemente, che si sbaglia... La competizione economica continua ad avere bisogno di forti sistemi-Paese».

Insiste ripetutamente: «Per chi si divide non c'è futuro». Atteggiamenti pregiudiziali di contrapposizione, tentativi di rompere «i legami col governo centrale», «questo non può essere tollerato in primo luogo perché è contro la legge. Ma non può essere ammesso anche perché è contro il buon senso e l'interesse generale. Nel quadro del federalismo tutto è possibile. Nel quadro della divisione niente è ammissibile».

Però, per il Veneto ci sono anche riconoscimenti specifici. Un impegno forte, ad esempio, per le infrastrutture di collegamento: «Esigenze che non possono assolutamente essere trascurate. Nulla più di questo giustificerebbe la ribellione di chi si vedesse paralizzato nelle proprie capacità». Un riconoscimento dell'eccessivo costo del lavoro - che scoraggia la ripresa della produzione, e la promessa di «un uso intelligente delle leve fiscali». E l'autonomia scolastica, la riforma burocratica, la sperimentazione anticipata in Veneto di qualche riforma...

Basta? L'eterno scontro Cacciari tesse abbastanza lodi di questo governo. «Avevamo avuto prima i decreti Basanini, avrei guadagnato due anni di vita». Lella Costa lo ascolta ironicamente adorante: «Confesso una passione sconfinata per quest'uomo... È pure bello!».

Michele Sartori



Tiziano Treu e Rosy Bindi partecipano all'incontro sullo Stato sociale e Lavoro a Padova (Tanel/Ansa)

Bersani: riforme subito. Visco: rinnovare l'amministrazione. An e Lega contestano unite

Ministri a confronto con gli imprenditori «Se il Paese pesa anche il piccolo conta di più»

Maccanico a Vicenza: secessione significa isolamento

DALL'INVIATO

VICENZA. Debbono avere lavorato tutta notte, quelli di Alleanza nazionale, per scrivere con l'adesivo nero, su un bianco lenzuolo, «Visco ci succhi il sangue». Eccoli lì, in sedici, con lo striscione ed i cartelli che mostrano un Prodi vampiro («Per restare in vita succhia i nostri soldi») ed un Prodi Pincocchio. Sullo stesso marciapiede, di fronte all'auditorium dove stanno arrivando tre ministri dell'odiato governo romano, i sedici di Alleanza nazionale si trovano stretti stretti ai quattordici della Lega Nord - Liga Veneta, portatori di due bandiere con il Leon di San Marco e di due stendardi con il cosiddetto sole celtico. Qualcuno ha la camicia verde, ma non è quella ufficiale, con la scritta: «Brigata Leon». Questi dei leghisti vicentini si comprano anche sulle bancarelle. An e Lega, unite nella lotta. «Sono riusciti a cozzarci tutti», dice un consigliere provinciale di An ad una camicia verde. Questa sorride e rilancia. «Rubano i soldi a noi tutti, popolo veneto». Per questo siamo uniti». Quando arrivano i ministri Bersani e Maccanico

quelli di An fischiano, ed i leghisti gridano: «Secessione». Unità d'intenti e d'azione, invece, quando si presenta Visco. I trenta del marciapiede si mettono a urlare: «Dimissioni».

«Siamo un governo ruspante - dice Pierluigi Bersani - e non ci impressionano certo poche urla». Nell'auditorium Canneti, fitto di piccoli e medi imprenditori ed associazioni di categoria, per i ministri di Prodi c'è un solo nemico: l'afa che sembra ancora quella d'agosto, aiutata da dieci faretti che come piccole stufe sono puntati sopra la testa degli uomini di governo. Per il resto, è confronto aperto e davvero «il Veneto interroga il governo», come recita il programma della mattinata. Vicenza, una provincia con 770.000 abitanti, con 15.276 miliardi esportati, è al terzo posto in Italia, dopo Milano e Torino, e «senza rottamazione». «Ma nelle strade dell'Anas troviamo buche profonde, e gli scambi della nostra stazione ferroviaria sono ancora manuali, come nel secolo scorso».

«Non vorremmo - Enzo Tambarro, Confesercenti - che l'allentamento della pressione fiscale facesse la fine di

altre promesse elettorali del passato, come il milione di posti di lavoro...». «Il Veneto - Bruno Menini, Cna - ha bisogno di federalismo subito. Fra due anni potrebbe essere troppo tardi». «Noi veneti - Renzo Belcaro, Api - siamo gente che lavora molto e chiede poco. Ma perché i dipendenti pubblici continuano a mantenere i loro privilegi e non hanno quel senso di responsabilità ed efficienza che noi pretendiamo da lavoratori delle nostre aziende?». «Siete sicuri che i redditi metri siano lo strumento per il nuovo fisco?».

«L'esigenza - risponde Bersani - è di fare riforme vere e veloci. La legge che porta il mio nome è stata fatta in sette mesi e mezzo, ed ha trovato corse privilegiate. Leggi come questa, in un paese moderno, vanno fatte in un mese. E questo interessa forse più dei semipresenzialismi...». Un invito, dai ministri dell'Ulivo: «Sul tema della secessione dovete spiegare che chi vuole chiudere la sua casa agli altri, lasciandoli fuori, in realtà lascia fuori se stesso». «Anche il piccolo conta di più - dice Maccanico - se fa parte di un Paese che pesa ed è importante. La se-

cessione è autodistruzione».

Applausi al ministro Vincenzo Visco, quando dice che fare le riforme non è facile, «con una organizzazione amministrativa allo sfascio». «Il vero problema del Nord e del Sud è di appannaggio della cultura meridionale». Richiesto di un chiarimento, precisa che «come c'è bisogno del Nord per creare nel Sud un futuro industriale, così è necessario che giovani del Nord facciano concorsi nella pubblica amministrazione. È una questione di mercato: deve essere appetibile, perché voi che vivete qui, sentiate il desiderio di servire lo Stato». An e Lega hanno già lasciato il marciapiede, quando l'incontro finisce. I tre ministri e l'Ulivo vicentino sono invitati a pranzo da Pietro Marzotto, in una villa sui colli.

C'è anche il presidente degli industriali vicentini, Bisazza. «Il Veneto non rinuncia al suo benessere, e non aspetta il governo, se questo non si muove. I ministri in Veneto? Mi sembra un segno di attenzione».

Jenner Meletti

A Verona incontro con categorie economiche e amministratori

Burlando: valorizzare meglio quest'area Costa: varati lavori per 9mila miliardi

VERONA. «Siamo a Verona per raccogliere quelle esigenze fondamentali di interesse nazionale che la città denuncia. E per dimostrare che Verona non è dimenticata perché è un luogo naturale in cui si gioca la capacità logistica del Paese». È quasi una risposta all'unisono quella che i ministri Paolo Costa e Claudio Burlando «ambasciatori» a Verona della delegazione governativa che ieri ha visitato il Veneto, forniscono al loro arrivo nella sala convegni dell'Agricenter.

È Verona, pur non rappresentata istituzionalmente, coglie l'occasione al volo. Rappresentanti delle categorie economiche, amministratori comunali e di enti di servizio, sindacati, con l'apporto esterno del sindaco di Mantova e del vice presidente della provincia di Bolzano, hanno presentato per due ore e mezzo agli esponenti del governo una vera e propria «lista della spesa». Interventi che hanno tratteggiato il profilo di una provincia che soffre di una crisi infrastrutturale

più evidente nel settore ferroviario che in quello stradale ma anche di un pesante disagio burocratico e fiscale che ne limita fortemente le potenzialità economiche. «L'azione del Governo - ha sostenuto Burlando - può rispondere bene al disagio del Nordest». «In quest'area - ha spiegato Costa - dobbiamo gestire una crisi di crescita che per fortuna va verso un modello di domani non verso quello di ieri». Burlando ha poi rassicurato i comitati anti-Tav sulle reali intenzioni governative relative alla alta velocità. «Realizzeremo l'alta capacità più che l'alta velocità - ha detto Burlando - e l'obiettivo non saranno più i 300 all'ora ma l'interportualità e la valorizzazione delle componenti locali». «In effetti - ha ammesso Burlando - in tema di infrastrutture ferroviarie siamo al limite della recuperabilità; l'Europa può tracciare il corridoio Est-Ovest sopra o sotto le Alpi. Se permettiamo che venga realizzato sopra saremo tagliati fuori da ogni sistema attrezzato e competitivo».

Spiegando che «strade e ferrovie però non sono le sole infrastrutture» il ministro Paolo Costa ha ricordato che da gennaio ad agosto di quest'anno il governo ha aumentato i bandi di gara del 52 per cento rispetto al 1996, mettendo in gara tra luglio e agosto lavori per nove mila miliardi di lire.

Lo stesso Costa ha annunciato l'impegno alla difesa del suolo con l'approvazione da parte del Cipe di sei progetti di sistemazione dell'Adige, ha ricordato gli interventi sulla ristrutturazione delle città, sui servizi idrici («la mafia in Sicilia si imbatte con i carabinieri ma anche fornendo nuove reti acquedottistiche») e sulle infrastrutture telematiche.

In merito al varo della Pedemontana Costa ha sottolineato che il progetto presenta tre novità: è la prima opera che andrà in gara europea, sarà un'opera interamente autofinanziata e diverrà un'autentica «superstrada a pagamento» con l'introduzione di caselli virtuali.

Marini, segno di attenzione per il Nord-Est

«Prodi farà i miracoli con l'iniziativa di oggi? Non lo so, forse no, ma dimostra un segno di attenzione e credo sia stato positivo, non un fatto di contrasto nei confronti della Lega». Così Franco Marini parla della giornata di mobilitazione al Nord del governo. Il segretario Ppi rileva che «la Lega, dopo essere nata con lo scopo di attirare l'attenzione dello Stato verso l'efficienza dei servizi pubblici al Nord, dove si concentra la maggior parte di piccole e medie imprese, ha parlato di secessione, creando difficoltà nel dialogo. Prodi ha incontrato i cittadini di quella regione per dimostrare che i loro problemi riguardano il Paese».

I ministri della Sanità e del Lavoro all'iniziativa di Padova

Bindi: un nuovo patto per lo sviluppo Treu: rafforzare la crescita del Veneto

PADOVA. Contro le manifestazioni leghiste il Ministro della Sanità Rosy Bindi chiede la linea dura, mentre il collega Tiziano Treu è più ironico sull'argomento. Le loro posizioni sulla secessione invocata da Bossi le hanno espresse ieri mattina, a Padova, nel corso dell'incontro su stato sociale, lavoro e sanità organizzato dall'Ulivo nel Veneto, presenti il sindaco e il presidente della provincia di Padova, insieme ad imprenditori, artigiani, sindacalisti, medici e cittadini. Una manifestazione di carattere politico, voluta dal coordinamento dell'Ulivo, per fare il punto con le popolazioni del Veneto sui temi di stretta attualità.

Il malcontento che serpeggia nel Nord-Est, secondo Rosy Bindi, va affrontato «tenendo presente le esigenze delle parti più deboli del Paese, ma anche riconoscendo quelle delle parti più forti. Soprattutto con la riforma del welfare, dobbiamo creare un nuovo patto tra gli italiani, capace di includere

e sostenere le marginalità e le debolezze, ma anche di dare risposte alle aree dove lo sviluppo ha creato ben altri tipi di problemi». «Nel Veneto - ha evidenziato ancora il Ministro della Sanità - si trova un esempio produttivo unico al mondo, integrato perfettamente da un'assistenza sanitaria a cui partecipa fattivamente il volontariato e il privato sociale. Tutto questo è un grande patrimonio di cui l'Ulivo vuole fare tesoro, salvaguardandolo dal rischio della secessione».

Sulle manifestazioni del partito di Bossi, Rosy Bindi è apparsa determinata. «Se quella dei gazebo è una manifestazione di una forza politica io ci rido sopra. Se poi, con questi, si vogliono sfidare istituzioni e cittadini italiani, allora mi preoccupo e, come ho già detto, ritengo che sia il momento di verificare se certi comportamenti siano legali o meno». In Veneto, ha detto ancora il ministro della sanità, c'è un sistema sanitario che è «un esempio di federalismo realizzato

Riforme istituzionali

Per Zani c'è ancora poco federalismo

REGGIO EMILIA. «Il federalismo è una leva fondamentale per lo sviluppo del Paese. Proprio per questo deve essere migliorato ciò che sulla forma di Stato ha elaborato la Bicamerale». Mauro Zani, del Comitato politico del Pds, non è soddisfatto dell'esito della commissione per le riforme costituzionali su questo fronte e lo dice apertamente intervenendo ad un dibattito sulla Bicamerale, insieme a Giuliano Urbani di Forza Italia, Domenico Fisichella e Domenico Nania di An e Claudia Mancina del Pds. Se Fisichella conferma tutte le proprie riserve e preoccupazioni circa l'indirizzo assunto dalla Bicamerale in materia di spostamento di funzioni dallo Stato alle regioni e agli enti locali, («si tratta di una scelta che spappola il principio di sovranità dello Stato, con conseguenze pericolosissime»), tutti gli altri sottolineano la necessità di affinare ulteriormente la scelta federalista.

Ma è Zani in particolare ad insistere su questa questione. Non solo in risposta al secessionismo di Umberto Bossi e della Lega, come pure è necessario, ma perché costituisce la «chiave per avvicinare i cittadini e le istituzioni, per rendere protagonisti gli enti locali di una fase di crescita del Paese che può realizzarsi soltanto partendo dall'impegno e dai protagonisti della comunità locali. Tutto non si può fare dal centro».

Anche per questa ragione, Zani considera assolutamente inadeguata la soluzione data alla rappresentanza delle autonomie nell'ambito del Senato, con la specifica Commissione. «Io - spiega - vorrei la elezione contestuale dei consigli regionali e dei senatori, in modo che questi siano vincolati al mandato ricevuto dalle comunità locali». Ammette però che nella Sinistra democratica c'è una visione diversa e si andrà probabilmente «verso un sistema misto».

Urbani condivide molte delle critiche di Zani, rilevando tuttavia come «il processo che deve portare al federalismo è appena all'inizio». È polemizzando con Fisichella, sostiene che «è fondamentale avere scelto il principio di sussidiarietà, partendo dai cittadini e via verso comuni, province, regioni e Stato. Il secondo pezzo di riforma da attuare è il federalismo fiscale».

Per Claudia Mancina, occorre «più coraggio nel realizzare una riforma di tipo federalista» e ritiene necessario «rivedere la proposta di elezione del Senato» per avvicinarla alla necessità di una effettiva rappresentanza territoriale. Domenico Nania ha poi contestato la definizione di «accordo di basso profilo» che il suo collega di partito Fisichella aveva dato dell'accordo realizzato in bicamerale sulla forma di governo, che prevede l'elezione diretta del capo dello Stato, di più senza poteri di governo. «Si tratta - ha sostenuto Nania - di un primo fondamentale passo per spostare il potere dalla centralità dei partiti e del parlamento alla centralità dei cittadini».

positivamente».

Più ironico con la Lega e con le manifestazioni secessionistiche, invece, il commento del Ministro del Lavoro Tiziano Treu che ha anche parlato delle elezioni padane. «I gazebo? Per me sono solo arredi urbani. Del resto noi siamo qui perché questa era una manifestazione programmata da tempo».

Per Treu la secessione si combatte con risposte concrete ai tanti problemi delle autonomie. Dal federalismo istituzionale, alla semplificazione amministrativa, alla realizzazione di infrastrutture. «In queste zone - ha spiegato il Ministro del Lavoro - c'è bisogno di più autonomia e federalismo. C'è bisogno di politiche avanzate, non tanto in materia di pensioni e di stato sociale. Qui non bisogna creare lavoro, ma affrontare il problema della qualità dell'occupazione e dell'innovazione. Si tratta di rendere più forte e competitiva sui mercati la crescita del Nord-Est».